

barbieri, erano espresse in moltissime lingue. In Svizzera le lingue ufficiali sono quattro ed è naturale che si aggiungano tutte quelle che si ritengono utili e comode per il forestiero. È un vero insulto allo straniero ed agli allogeni usare il trattamento che si fa in Italia alle lingue delle minoranze, minoranze che però possono essere costituite da parecchie centinaia di migliaia di cittadini, talora da decine di migliaia come per gli sloveni, i croati, i tedeschi, i ladini, i francesi, gli albanesi, i greci ed i catalani. Si potranno se mai dire lingue di allogeni, non straniere. Ed il latino, l'esperanto, i dialetti come sono considerati?

Si è fatta però un'eccezione per la voce "turing", che è proprio di marca straniera, che costituisce il nome di un'associazione sotto la cui bandiera militano 300 mila persone. Il numero si è imposto anche stavolta!

In questa lotta spietata contro perfino le sole parole isolate di marca straniera mi pare non si proceda conseguentemente, perchè proprio oggi, metà dicembre, leggo in un discorso parlamentare del più grande e del più italiano degli italiani almeno tre voci straniere che non hanno neppure un tentativo di italianizzazione, cioè "gaspillage, ring e knock-out". Non si può esprimere la stessa idea magari con una perifrasi? Se si consente questa penetrazione di esotismi nei discorsi pronunciati dal primo uomo responsabile dello stato che incarna l'italianità più genuina non è logico l'acconimento contro una insegna tedesca che sarà scritta tutta in autentico tedesco esposta nei paesi dell'Alto Adige, od una slovena o croata nei paesi in cui sono dai nativi parlati questi idiomi.

Quando poi non si vogliono pubbliche scritte nelle lingue famigliari agli stranieri, si dovrebbe essere più che favorevoli, anzi entusiasti dell'adozione della lingua internazionale esperanto che taglia la testa al toro e che, usata nelle indicazio-

Latina Patrujo II^a disp. 5^a

ni per i turisti di ogni provenienza dà il diritto di escludere qualsiasi idioma diverso dal nazionale, giacchè si può legittimamente pretendere che chi viaggia all'estero si impratichisca, in poche settimane, di questo facile mezzo di intercomprendimento universale. Ma per i superuomini testardi non vale neppur questa logica soluzione. Soggiungerò soltanto che quando la lingua comune ed usuale per le nostre stazioni climatiche e balneari fosse il friulano, i ladini, molto meno esclusivi ed intolleranti, non stuzzicati da nessuna idea di conquista, ammetterebbero senz'altro tutti gli idiomi.

La voce dei rappresentanti delle industrie turistiche.

Si sa che i comuni, e tanto più quelli che costituiscono stazioni climatiche sono autorizzati a percepire dai frequentatori forestieri, specialmente se sono venuti per ragione di cura, una tassa di soggiorno il cui provento dev'essere impiegato per abbellimenti e comodità del luogo stesso. Tra i forestieri si includono evidentemente anche i proprietari di alberghi, gli esercenti, i negozianti, il personale di servizio, i professionisti che fanno la stagione, che per loro è più prolungata che per i bagnanti, poichè devono venir prima a ripulire, ordinare e preparare gli ambienti e partire gli ultimi. Grado conta 5000 abitanti, il personale dirigente e subalterno avventizio sarà costituito da parecchie centinaia di persone, mentre i bagnanti da statistiche ottimiste si calcolano 30 o 40 mila. Se tale cifra non è stata effettivamente ancora raggiunta rappresenta certamente una realizzazione non lontana: in ogni modo la popolazione non permanente supera di molto quella residente ed è probabile, nel caso di Grado, che non ha esteri terreni coltivabili e la cui industria principale è quella della pesca e dell'allevamento del pesce nelle valli della laguna, che i proventi della tassa di soggiorno superino tutti gli altri

cespiti comunali. Per l'equo impiego di tale provento è stato ventilato che debba essere amministrato da una commissione della quale facciano parte anche i rappresentanti dell'industria turistica che possono essere anche non cittadini del comune e perfino stranieri. Ed io aggiungo: e perché no anche gli stessi turisti tra i quali vi possono essere persone autorevoli che per molti anni di seguito frequentano una stessa stazione di bagni o d'acque salubri? Orbene si domanda se una commissione, che potrebbe essere costituita in buona parte di stranieri e che in ogni modo avrebbe o dovrebbe avere carattere internazionale e cioè rappresentare gli interessi dei frequentatori di provenienza disparata, non tenderebbe a correggere in parte il carattere esclusivista italiano che volesse imprimere lo stato alla stazione, coll'istituire gabinetti di lettura, biblioteche, club, ritrovi, conferenze od altre manifestazioni private di carattere internazionale, o nazionale non italiano che prendano la rivincita dell'ostracismo inflitto alle lingue, ai costumi particolari, alle abitudini, alla disposizione degli ambienti, all'arredamento, allo stile, alla cucina, che sono graditi da una o dall'altra nazione straniera? D'altronde non si può ammettere che, se anche gli scalmanati, che non hanno interessi vitali fuorché quello di scrivere degli articoli, predicano la persecuzione ad oltranza di tutto quanto non è italiano, i cittadini sieno per seguirli su questo terreno, poichè non si presterebbero mai a disgustare e ad allontanare una corrente che reca la vita, il benessere, lo sviluppo, la prosperità alla loro città.

Per il progresso della balneoterapia.

La idrologia medica e la crenoterapia ossia lo studio delle sorgenti d'acque minerali tanto fredde che termali ha formato oggetto di moltissime ricerche

rispetto alla composizione chimica ed al beneficio salutare per le diverse malattie. Si è con lunghe indagini formato un corpo di scienza che forma oggetti di trattati e di insegnamenti universitari. Non è lo stesso per lo studio di tutto ciò che si connette all'azione terapeutica dei bagni di mare e del soggiorno sulla spiaggia e magari anche delle sabbie. È stato espresso il desiderio e l'augurio che si istituiscano esperienze sistematiche in questo senso e che sorga una cattedra od un insegnamento speciale sull'azione benefica del mare per la salute del corpo e dello spirito. Nessun luogo più indicato dell'Italia, circondata da un mare tepido, per sede di tali ricerche. E poiché si tratta di tirar l'acqua al molino friulano, questo istituto non potrebbe sorgere sul nostro lido dove, in un non lontano avvenire, se sapremo preparare l'ambiente, dovranno ricorrere i bagnanti in maggior numero che altrove e di stirpi le più differenti sui quali istituire le varie osservazioni cliniche? Tutto dipende che si presenti l'uomo che si dedichi volontariamente per proprio conto, da semplice privato, ma con silenzio a questo genere di indagini, e poi che le autorità provinciali ed i buoni patrioti, quando si saranno convinti che in questo pioniere vi è la stoffa dell'instauratore della talassoterapia, non lesinino tutto il loro più generoso appoggio morale e materiale. Si tratterebbe di essere una volta tanto in qualche problema di carattere umanitario, all'avanguardia e non alla coda.

Amputazione del Friuli.

Quanto è stato detto per Grado vale per tutto il sistema di stazioni balneari che sono sorte o che dovranno sorgere sul lido che s'incurva dolcemente da Duino a Gorle. A proposito di Grado non si può e non si deve lasciar passare sotto silenzio la dolorosa asportazione del territorio di Mon-

falcone e la laguna che si distende ad oriente dell'Ausa dal territorio spettante al Friuli. Non rilevare, non deplorare e non protestare, lasciando credere che ci si adatti supinamente a questa diminuzione di territorio geograficamente e storicamente, se non proprio linguisticamente, friulano, è un brutto precedente per quando si tratterà di costituire la Ladinia nei suoi giusti confini. Tale sottrazione che non riteniamo giustificata da buone ragioni è un colpo di spada in un polmone del Friuli, poichè il mare è effettivamente il polmone che permetterà di respirare liberamente, quando non ci si accontenterà come ora a somiglianza di certi vermi di un po' di respirazione cutanea; e tali sono le ferrovie e le strade ordinarie per il traffico e gli scambi in confronto della via del mare. Comunque riteniamo che l'attuale compartizione territoriale, che assegna questo lembo alla Venezia Giulia ed a Trieste che non hanno bisogno di porti, sia solo provvisoria dovuta all'opportunità, se non alla necessità del momento. Siccome però non tutto il male viene per nuocere, a condizione di svilupparne il bene che se ne può trarre, dovendo considerarsi, per ora Grado fuori del Friuli, i friulani, che non sogliono abbatersi nelle avversità, si daranno le mani d'attorno per promuovere, istituire odare slancio ad altre stazioni balneari ed a richiamare l'attenzione dei bagnanti ed a convergere lo spirito di intraprendenza e di sfruttamento su altri punti della nostra spiaggia che si trovano più ad occidente. Per colpa altrui e per pusillanimità nostra fummo momentaneamente privati di una stazione balneare di grande avvenire europeo; dobbiamo far l'impossibile per creare ed avviare in pochi anni stazioni marine che, senza poter subito assumere le attrattive di Grado, le possano far concorrenza per la mitezza dei prezzi. Quando tutta la spiaggia ritornerà sotto un'unica amministrazione non si tratterà più di concorrenza ma di divisione dello sfruttamento.

Vasche natatorie e docce

Sz l'estate è il tempo della villeggiatura è anche la stagione dei bagni, e coloro che non possono farli nel mare e giocoforza si accontentino dell'acqua dolce. L'igiene, l'esercizio del nuoto ed il divertimento non scapitano molto. Al tempo dei Romani e dei Greci il bagno era in auge, mentre in tutto il medio evo fu in disuso per la trascuratezza che la religione inculcava in tutte le manifestazioni relative al corpo, ch'è mirava alla sola perfezione dell'anima. L'uso dei bagni tornò ad estendersi soltanto nel 18° secolo quando si comprese che lo spirito sano alberga soltanto nel corpo sano e che la pulizia del corpo, che è la conseguenza dei bagni, va di pari passo con la salute.

I villaggi del Friuli escluse le città, dove vi sono stabilimenti di bagni ed i centri maggiori nei cui alberghi principali è possibile prendere un bagno, si trovano sotto questo rispetto in pieno medio evo.

Eppure non vi è angolo del Friuli in cui non ci sia un corso d'acqua piccolo o grande, naturale od artificiale cioè un torrente, un ruscello od un canale od una sorgente che scaturisca nelle vicinanze o che vi sia condotta con tubazione, od un pozzo artesiani o un acquedotto che possano essere adibiti ad alimentare una vasca per nuoto o almeno docce per bagno. Ci vuol ben poco lavoro a scavare, a fianco di un corso naturale od artificiale, una depressione circondata da argini, a profondità crescente fino a due metri da riempirsi d'acqua e ad erigere sulle sponde dei camerini o spogliatoi magari, per economia, chiusi da tendina invece che da porta, ed il tutto cinto da una siepe o da un boschetto. La difficoltà di trovar l'area è presto superata poichè spesso ai bivii delle strade ed ai lati dei torrenti si trovano zone di terreno incolto

pubblico od alienabile con piccola somma di denaro. Il fondo della vasca si può ottenere abbastanza levigato ed impermeabile con uno strato di argilla che si incontra abbastanza di frequente, coperto da ghiera stipata a mezzo di colpi di mazzeranga. Bisognerebbe che la vasca fosse scavata in prossimità di un salto per poterla vuotare e pulire almeno al principio della stagione estiva. Del resto anche la pianura, che ad occhio sembra affatto piana, ha una regolare pendenza del 4.05 per 1000 talchè, mediante un fosso scavato per la lunghezza di poche centinaia di metri, si ottiene un canale di deflusso per vuotare quando si voglia la vasca stessa. Pertanto tutti i paesi della pianura e delle vallate dovrebbero possedere la loro vasca natatoria ed inoltre i bagni a doccia ed in piccole vasche capaci di una persona per l'inverno e per le stagioni in cui occorre che l'acqua si riscaldi. Se un villaggio non è in grado, mercè l'opera volontaria dei giovanotti, di fare un tale scavo di 10 per 10 metri e della profondità media di poco più di un metro, ed erigere tutto il resto occorrente allo scopo, bisognerebbe proprio ammettere che la collettività è incapace di adempiere qualsiasi opera a beneficio comune e non si riesce a spiegare come sieno sorte tante chiese, tanti campanili certo meno indispensabili degli acquedotti, dei pozzi, delle scuole e degli ospedali. Basterebbe che, per fare queste opere di indiscutibile utilità pratica, vi fosse chi predicasse la loro opportunità, collo stesso calore col quale fu predicata la convenienza di erigere chiese e campanili. Senza una fervente disinteressata propaganda da parte di un apostolo del progresso civile, un terrazzano temerebbe di spostare una sola badilata di terra di più di un suo compagno di lavoro a vantaggio altrui e non per propria utilità. A tal grado di egoismo e di individualismo ha condotto il sistema attuale per cui si ottiene dall'opera pagata del comune, della

provincia o dello stato, che sia spazzata la strada di fronte alla propria casa o che sia tolta la neve dal sentiero che conduce alla piazza del villaggio!

All'obiezione che la presenza della vasca possa essere un incentivo per i ragazzi per recarsi a nuotare con rischio d'affogare si risponde osservando che non dovrebbe essere permesso ai fanciulli di prendere il bagno altro che in determinati giorni ed ore sotto sorveglianza di un adulto, e che appunto la mancanza di una vasca natatoria, costruita espressamente, fa sì che i ragazzi si rechino a nuotare in luoghi pericolosi e non sorvegliati convenientemente. La vasca poi dall'autunno alla primavera inoltrata potrebbe essere adibita all'allevamento dei pesci. Nei paesi alpestri dove v'è accentuato pendio, senza bisogno di pompe o di condutture troppo prolungate, è possibile l'impianto di bagni e doccia, per l'erezione più economica di quelli in vasca e per la pulizia altrettanto efficaci. Già allo scorcio dello scorso secolo una sorgente d'acqua molto fredda dei dintorni di Polfabro, aveva reso possibile l'istituzione di un piccolo stabilimento idroterapico al quale il Dottor G. Cesare aveva fatto la conveniente réclame. In molti luoghi delle nostre alpi si può fare altrettanto. L'esistenza delle vasche natatorie e delle docce nei singoli villaggi farebbe avvantaggiare di molto la pulizia delle persone che in certi luoghi lasciava molto a desiderare, e gli ospiti d'occasione o temporanei ne profitterebbero con piena soddisfazione.

Bagni di fieno.

Poichè siamo in tema di bagni non dispiaccia leggere un accenno sopra quelli di fieno, o più precisamente di erba tagliata di fresco nel periodo di fermentazione in cui sviluppa un grado di calore che raggiunge 60°.

Tali bagni sono usati da tempo immemorabile in due regioni dell'Alto Adige che certamente in passato erano ladine e che trovansi a poca distanza da valli abitate dai più schietti e tenaci ladini. Queste località sorgono attorno al gruppo montuoso dello Schlern o Sciliar dov'è il villaggio di Siusi (Seis) che trovasi a mezzodì di Valgardena ed intorno al gruppo del Monte Rocca (Schwarzhorn), ad occidente di Val Fassa. Le località in cui si praticano questi bagni sorgono tra 900 e 1200 metri sul mare; il fieno proviene da prati che sono ancora più in alto. La cura si fa durante tutto l'agosto e termina alla metà di settembre. L'effetto terapeutico pare dovuto a speciali erbe alpine. Si veda l'articolo del Dott. Ruata nelle "Vie d'Italia", dell'aprile 1924 e per la parte scientifica la memoria del dottore Gius. Clara (cognome ladino) nel "Südtiroler Aerztenblatt", dell'agosto 1922.

Facciamo l'augurio che un medico friulano, di quelli cui piace tentare le nuove vie, si rachi sul posto a vedere, studi ben bene il problema e cerchi di importare tale pratica terapeutica anche in Friuli. Merita di indagare seriamente se non si possano ottenere anche fra noi, per via differente, risultati analoghi a quelli che si ottengono nella grotta di Monsummano, o nelle stufe naturali di Battaglia od in altre stazioni meno comode per la distanza e più dispendiose.

Sorgenti minerali fredde e termali.

Di terme, in tutta la regione non esistono che quelle di Monfalcone che erano conosciute fin dall'antichità. Vi si scopersero anche un'iscrizione romana

che le chiamava "Aqua Dei et Vitae". Erano state trascurate per lunghi secoli. Furono rimesse in auge nella prima metà dello scorso secolo, dopo che guarirono l'esploratore africano Bourton, console inglese a Trieste, quello stesso che pubblicò uno studio sui castellieri dell'Istria, che fu tradotto anche in italiano. Sorgono a 850 m. dal mare, sentono l'influsso della marea con un ritardo di 20 minuti. La loro temperatura è, a bassa marea, di 37° , ad alta marea di $37^{\circ}5$ e durante il soffiare dello scirocco di 39° o 40° . Almeno fino allo scoppio della guerra le terme erano proprietà del principe di Tourn e Taxis. Poiché è l'unica termale del Friuli, si dovrebbero concentrare in essa tutte le risorse dell'arte e della scienza per erigere nei suoi pressi uno stabilimento di primo ordine con tutti i più moderni impianti per le svariate cure di bagni e fanghi poichè v'è anche l'argilla stemprata che si usa nelle fangature. Lo stabilimento, che esisteva prima della guerra, era stato eretto nel 1840 e più tardi, a più riprese, rimodernato. Sarà stato pur troppo abbattuto dalla furia guerresca che spietatamente imperversò in quei paraggi. Quindi una buona occasione per ricostruirlo ex novo. A Trieste, che è così vicina e che per prima ne gode i benefici, non mancano nè i capitali, nè gli spiriti intraprendenti per una tale impresa. Urge rendere ameni i dintorni con l'impianto di un parco grandioso che mitighi il sollone, e bonificare gli aquitrini salmastri delle vicinanze. La prossimità dell'acqua fresca del Timavo, sboccante dalle caverne del Corso, e le brezze del mare devono portare maggior refrigerio, e per questo solo motivo, queste terme dovrebbero essere preferite a quelle di Abano che sorge in una plage a temperatura più elevata, anche nell'atmosfera, che non tutti i dintorni. Notisi per incidenza che i pozzi artesiani stati perforati lungo il litorale fra

Grado e Caorle sono profondi un centinaio e più di metri e la temperatura dell'acqua, che è molto ferruginosa, solforosa e ricca di gas infiammabile, è di oltre 15° , mentre la temperatura media dell'aria è di $11^{\circ}5-12^{\circ}$. Ne risulta trattarsi di acque che sentono l'influsso del calore interno della terra e che spingendo le perforazioni fino a 500 m. si otterrebbero acque sempre più ricche di sali e ad una temperatura di 27° . Ammettendo il valore medio del grado geotermico, cioè l'aumento di un grado, ogni 33 m. di profondità, la termale di Montebellone deriverebbe da un serbatoio profondo 900 metri circa.

Le sorgenti minerali più largamente utilizzate in Friuli sono quelle di Arta, di Lussnitz e di Anduino. Dalla memoria del prof. Camillo Marinoni sui minerali del Fr. si rileva l'esistenza di queste altre sorgenti nel Friuli dell'anteguerra:

Minglerie e R. Pos-ciaranda (Forni di Sotto), R. Plere (Villa Santina), Verzegnis, Sauris di Sopra, Pian del Sacco, Nier (Ampezzo), Pradibosch (Prato Carnico), Pesariis, nel Dogano e a Pierabech (Forni Avoltri), R. Fondison (Ileggio), R. Corneitz (Lorenzaso), Pecol delle Lastre (Fusina), R. Refosco (Povungo), Dierrico, Ponte sul T. Pontebbana, Pontebba, (due sorg.) alle cave di Fufo di Moggio, Carasso Nuovo, Fanna, F. Colvera presso Maniago Grande, Costa Fimbria (Claut), colli di Tarcento, Cormons (la sola oltre l'antico confine), Bagnacco, Sacile. In tutte erano elencate trentuna.

Ce ne saranno molte altre sfuggite alla statistica perchè esigue od in luoghi inospitali e selvaggi, senza contare che si sono elencate solo quelle del vecchio Friuli, mancando una lista di quelle che pullulano indubbiamente nella vasta porzione di territorio aggiunta di recente alla provincia. Conviene tener presente quanto segue. Che spesso trovansi associate sorgenti minerali di varia natura: ad Arta vien' una ferruginosa, non utilizzata, presso la famosa acqua Pudia. Havvene una non molto

discosta dalle terme di Montefalcone, neppur questa utilizzata.

Che mentre alcune sorgenti sono conosciute dalla più remota antichità, altre, anche discrete, sono state scoperte e valorizzate in epoche a noi vicine. Ciò dà speranza, che, qualora si ponga attenzione ad ogni indizio di stillicidio, se ne possano individuare altre ed accrescere notevolmente l'elenco.

Che molte sorgenti artesiane della Bassa danno acqua poco potabile perche fortemente mineralizzate. Qualcuna, opportunamente analizzata e sperimentata, potrebbe rivelare efficacia terapeutica ed esser meritevole di sfruttamento.

Che possono essere utilizzate mediante serbatoi o con altri artifici della tecnica idraulica anche piccole sorgenti che una volta era gioco forza trascurare. Che anche in luoghi dove si scorgono tracce di acqua che trapela dal terreno ed alimenta una caratteristica vegetazione di giunchi, di carici e di parnassia palustre, che costituisce la spia rivelatrice della presenza di uno stillicidio, praticando qualche lavoro di allacciamento, si può ottenere una discreto filo d'acqua.

Che non è più condizione "sine qua non", che l'acqua zampilli alla superficie del suolo, poichè con mezzi meccanici si può condurre alla superficie od in alto un'acqua che si trovi a profondità, in modo che sgorgi poi verso un luogo depresso. Le acque di Rioto (Ravenna) sono condotte allo stabilimento mediante tubature. Altrettanto si pratica a Castel San Pietro dell'Emilia dove l'acqua è condotta da qualche chilometro dallo stabilimento, viene in esso riscaldata e pompata agli zampilli tanto a scopo di bagni che di bibita. Anche i fanghi sono portati da qualche distanza. La condotta dell'acqua si impone in quei luoghi dove la scaturigine viene a giorno in una valletta angusta dove manca lo spazio per erigere uno stabilimento.

Dove più sorgenti di diversa natura si confondono assieme, si può attingere direttamente dalle diverse polle ed ottenere zampilli con acqua differente, e viceversa, mediante condutture, si può far affluire ad un centro comune acque differenti che scaturiscono nei dintorni.

Nell'Alto Adige, ovunque scaturisse una sorgente la cui composizione potesse appena appena farla annoverare fra le minerali, anche se a debolissima mineralizzazione, sorgerebbe un luogo di bagni, magari modestissimo con annesso albergo. Si enumerano in quella regione non meno di sessanta stazioni di bagni, benchè la sua superficie non superi quella della parte montuosa del più grande Friuli.

La Germania possiede 250 gruppi di sorgenti di cui 216 stazioni con stabilimenti. Esistono sanatori in cui si curano tutte le specie di malattie. Annualmente 800.000 bagnanti di cui 300.000 stranieri. Provento un miliardo.

In Francia 410 gruppi di sorgenti di cui sfruttati 110 e 50 sorgenti utilizzate per il commercio delle acque minerali in bottiglie. Annualmente 250.000 bagnanti assorbiti per la maggior parte da una ventina di località; provento 150 milioni. Le stazioni sono specializzate per le singole cure. Tre sole stazioni hanno clientela mondiale. La Francia possiede la gamma più ricca di sorgenti. La Germania ha la gamma più povera: vi rimediano mediante la fisioterapia per cui vi sono bagnanti che neppure assaggiano le acque minerali del luogo.

In Italia vi sono da 1000 a 1200 comuni aventi sorgenti minerali. L'opera del Vinay che è la più completa ne descrive 705. Cento sole hanno stabilimenti di cura. Soltanto dieci hanno installazioni mediocri se non proprio superiori.

Ecco l'elenco delle acque più rinomate e frequentate: Montecatini, Salsomaggiore, Abano, Acqui, Agnano, Andorno, Anticoli, Bagni di Porretta, di Casuana, di Lucca, di San

Giuliano, Bagno di Romagna, Battaglia, Bagnasco, Bormio, Casamiciola, Castrocara, Chianciano, Comano, Courmayeur, Levico, Monsunmano, Nocera-Umbra, Peio, Rabbi, Recoaro, Riolo, Roncegno, San Casciano, Sangemini, San Pellegrino, Sirmione, Stigliano, Tabiano, Teleso, Tivoli, Trescore, Uliveto, Valdieri, Vena d'Oro, Vetriolo, Viconello, Vindio, Viterbo, Rapolano.

L'industria delle acque minerali, a differenza di quasi tutte le altre non è schiava in nulla dell'estero. Ecco i principi ai quali si suggerisce informare l'indirizzo di questa industria in Italia. Si comprende che analoga condotta si dovrà inaugurare a nostra volta in Friuli.

- 1) Rifacimento di tutte le analisi poichè la composizione delle acque varia oltre che con le stagioni, col tempo. Quale miglior tema per i laureandi in chimica ed in farmacia pertinenti al Friuli?
- 2) Fissare una zona di protezione che garantisca le acque da inquinamenti.
- 3) Adattare le stazioni alla loro missione, cioè specializzare le cure e la clientela.
- 4) Che le stazioni sieno riconosciute dal Ministero o dall'Accademia di Medicina.
- 5) Non promettere il lusso e le comodità che non esistono. Proporzionare la réclame al numero ed alla qualità della clientela che si può degnamente accogliere. È dannoso all'industria nascente invitare stranieri dove tutto non è stato meticolosamente predisposto per accoglierli in relazione alle esigenze dei clienti. Occorre modernità d'impianti, dovizia di presidi terapeutici, confort, svaghi adeguati.
- 6) Lo stato dovrà regolarizzare la preparazione delle stazioni. Il loro conveniente ordinamento è impresa superiore ai mezzi finanziari e morali di cui dispongono i piccoli comuni alpini in cui generalmente sgorgano le acque.
- 7) Lo sforzo nell'adattamento e nella réclame devono dedicarsi alle stazioni maggiori. [Fri.]

8) Dovrà sorgere una specie di consorzio o sindacato per la tutela degli interessi comuni alle stazioni e per la propaganda mediante un ente interstazionale. La pubblicità all'estero è molto costosa e la spesa supera la potenzialità economica delle singole stazioni; dovrà quindi essere intrapresa da un ente generale.

9) Lo studio della crenoterapia è trascurato nelle università. Dovranno quindi indirsi dei viaggi collettivi di medici perchè conoscano de visu gli stabilimenti ed i sistemi di cure che vi si praticano per suggerirli ai clienti. Per iniziativa dell'Enit si sono già fatti in Italia due di tali viaggi.

Acque minerali in bottiglie.

Oltre ai sali ed alle pastiglie, di acqua di Vichy si esportavano annualmente (1913) 30 milioni di bottiglie. Nessuna delle acque del Friuli è attualmente imbottigliata e smerciata lungi dal luogo in cui scaturisce. Quella di Arta, in passato, fu per un certo periodo imbottigliata. Invece noi spendiamo annualmente un bel gruzzolo in acque medicinali o semplicemente da tavola che importiamo da altre parti d'Italia e dall'estero, e ciò ha durato almeno per tre quarti di secolo poichè già settant'anni addietro era usata l'acqua detta di Boemia in caratteristiche bottiglie di terra cotta che poi si usavano per tenervi acqua calda per riscaldare le estremità, e quelle di ^{e di Recoaro.} Pejo. Da allora l'uso di acque medicinali andò sempre più diffondendosi e si usano le acque (od i sali) di Montecatini, Recoaro, Fiumi, Chianciano, Roncigno, Bracca, S. Pellegrino, San Gemini, Janos, Cilli, Vichy, Carlsbad ed altre sulle quali potrebbero fornire dati statistici del consumo i grossisti di medicinali, mentre trascuriamo affatto le sorgenti locali che potrebbero aver efficacia forse equivalente od anche maggiore. Tale trascuratezza e neghittosità è proprio madornale e costituisce una vera colpa che ci costringe ad esportare la merce-uomo ed il sudore di sangue per il

piacere di importare la merce acqua che verosimilmente lasciamo scioccamente disperdere a ruscelli, se non proprio a torrenti!

L'impianto dell'industria delle acque minerali in bottiglie, se non per l'esportazione almeno per l'uso interno o locale, sarebbe impresa facilmente organizzabile da una persona di buona volontà che avesse un po' di tempo disponibile.

Per fare un esperimento senza arrischiare capitali basterebbe invitare, a mezzo della stampa, tutti coloro che hanno bottiglie vuote del tipo comune di consegnare il numero voluto, ben pulite, ad un incaricato di ciascuno dei centri più popolosi, mettiamo pure nei capiluoghi degli antichi distretti. Ogni datore di bottiglie avrebbe diritto di ricevere, in compenso, un numero poniamo corrispondente a metà di bottiglie piene d'acque minerali a sua scelta. Sulle bottiglie in più che volesse acquistare dovrebbe godere un adeguato sconto. L'organizzatore dovrebbe procurarsi dei collaboratori volontari disposti a recarsi alle diverse sorgenti a far la raccolta di un buon numero di bottiglie. A tal uopo, per esempio dal capoluogo della provincia, dovrebbe indire una escursione ad un gruppo di sorgenti della regione morenica (per la minerale di Pagnacco, la rinomata "Temesade" di Loneriaccio) da farsi in automobile avente lo scopo di dare istruzioni ai futuri direttori delle singole raccolte sul modo di regolare la vasca o lo zampillo, prima di iniziare la raccolta, sulla risciacquatura delle bottiglie, sul riempimento, sulla tappatura a mezzo di un meccanismo semplice e facilmente trasportabile anche in luoghi disagiati, e, finalmente, sull'imbottaggio delle bottiglie in casse, o più economicamente in gabbie di ossicelle di legno. Dopo un mese, in grazia di questi volenterosi collaboratori, che avrebbero così l'occasione di fare una gita fra i monti o sui colli utile alla collettività, nel deposito centrale dovrebbero esse-